

Notiziario

BRACCO



13

Notiziario

BRACCO

Direttore responsabile: **Tullio Bracco**

N.° 13 - Maggio 1965

SOMMARIO

1	Il Cav. del Lavoro Dott. Fulvio Bracco riconfermato Presidente dell'Assofarma
1	La Albamex Bracco S.A.
2	L'Antica poesia messicana
6	Quattro chiacchiere con...
10	Milano pulita
11	Notizie varie
12	Notizie di casa nostra
13	Il 7° centenario della nascita di Dante Alighieri
16	I nostri artisti
18	Palazzo Marino in Milano
20	Le nostre novelle: « Lo sposalizio di Fiamma »
24	Curiosità farmaceutiche

Redazione: Via Folli, 50 - Milano

Redattore: **Ketto Cattaneo** - Impaginazione: **Studio Inter-Vis, Bergamo** - Stampa: **G. Stefanoni - Lecco** - Zinchi: **Cliché Arte - Lecco** - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV - Autorizzazione Tribunale di Milano, n. 5907, del 3 aprile 1962.

IL CAV. DEL LAVORO
DR. FULVIO BRACCO RICONFERMATO
PRESIDENTE DELL'ASSOFARMA

Al momento di andare in macchina ci giunge notizia che il nostro Presidente, Cav. del Lavoro dr. Fulvio Bracco è stato nominato all'unanimità Presidente dell'Assofarma per il periodo 1965, 1967, dal Consiglio Direttivo dell'Associazione tra Industrie Chimico-Farmaceutiche.

Desideriamo rivolgere da queste pagine al nostro dr. Fulvio Bracco le più vive e sentite felicitazioni per la significativa nomina, che riconferma la fiducia e la stima che ha saputo conquistarsi nell'espletamento della delicata carica presidenziale durante il periodo testè concluso.

Al nostro Presidente gli auguri più cordiali affinché possa svolgere in serenità il difficile compito che ancora l'attende.

La Redazione

LA ALBAMEX BRACCO S.A.



A Tlanepantla-Edo de Mexico, una ridente cittadina a pochi chilometri dalla capitale, sorge il moderno stabilimento della ALBAMEX BRACCO S.A. la nostra Consociata messicana.

Ne è Presidente il nostro dr. Fulvio Bracco e direttore generale il dr. Luigi Fratini che, coadiuvato da una scelta équipe di collaboratori e da una maestranza specializzata, tiene alto il nome della Bracco anche nella Repubblica Federale del Messico.

La ALBAMEX BRACCO produce: tra le numerose specialità l'Albathiazol, il Baro, il Brontonyl, il Pantalben, il Secantyl ed ha messo recentemente in commercio i nostri Licidril e Piazzolina.

**L'ANTICA
POESIA
MESSICANA**

Come abbiamo già fatto, quando vi abbiamo presentato su queste pagine la Bracco Novotherapica Laboratorios S.A. che ha sede a San Paolo del Brasile, desideriamo anche ora dirvi qualche cosa di interessante e di curioso sul Paese dove agisce la ALBAMEX BRACCO: il Messico.

Ed anche ora ci troviamo di fronte al grave problema di avere moltissime cose da dire su questo affascinante Paese e di avere pochissimo spazio a disposizione. Ed è per questo che ci limiteremo ad un solo argomento, scelto tra i tanti; un argomento certamente poco conosciuto ma, almeno lo crediamo, veramente interessante: la poesia messicana ed uno dei suoi più famosi cultori, Nezahualcojotl.

Come mai questo argomento e questo personaggio, direte voi?

Perchè ci ha colpito la dolce poesia e la profonda filosofia di quel-

l'antichissimo e civilissimo popolo ed, in modo particolare, il profondo sentimento religioso.

Non fa meraviglia che un popolo che possedeva una lingua ricca ed armoniosa avesse numerosi oratori e poeti. La lingua poetica degli Aztechi era brillante, immaginosa, come quella che prendeva i suoi paragoni dai fiori, dagli alberi, dai ruscelli, dagli oggetti più ridenti della natura: i loro versi erano misurati e cadenzati.

Riproduciamo qui, a titolo di curiosità, cinque versi messicani con la traduzione spagnola, come si trovano nella preziosa grammatica del milanese Carrocci.

- 1 Tlahquechollaz talehualto tonatoc.
- 2 Ayauh cozamalo tonameyoti mani.
- 3 Xiuhcoyol tzitzilica in teocuitla heuheutl.
- 4 Xiuhtlapalla cuilol amoxtli nenca.
- 5 Nic chalchiuh cozcameca quemach totoma innocuic.

1



2



3



- 1 Està relumbrando con color encarnado como el pajaro tlauhquechol.
- 2 Y està resplandeciendo a la manera del arco iris.
- 3 El atambor de plata suena como cascabeles de turquesa.
- 4 Habia un libro de anales escrito y pintado con colores.
- 5 Voi de mil maneras desantando mi canto, como sartales de piedras preciosas.
- 1 *Illumina fortemente con colore rosso come l'uccello tlauchecol, e risplendente come l'arcobaleno.*
- 3 *Il tamburo d'argento risuona come campanelli di turchese.*
- 4 *C'era un libro di memorie scritto e decorato a colori.*
- 5 *Io vado in mille modi sciogliendo il mio canto, come collane di pietre preziose.*

E' interessante notare come nella poesia i messicani impiegassero di preferenza le parole composte che

spesso, per la loro lunghezza bastavano da sole a formare un verso.

Delle loro composizioni poetiche però ci è pervenuto ben poca cosa. Tra queste le famosi odi di Nezahualcojotl di cui, per darvene un saggio pubblichiamo alcune strofe dovute alla versione del poeta italiano Domenico Lanza.

I

Di cantar io m'attento,
or che a ciò il tempo e l'occasione
m'invita;
poi che degno è il mio intento,
spera la mia canzon d'esser udita:
così scioglio il mio canto,
che sarebbe assai meglio chiamar
pianto.

II

E tu amico diletto,
sii grato alla beltà di questi fiori:
rallegrati, e dal petto

(1) Un nobile, dal portamento altero e regale, nel fastoso abbigliamento di cerimonia, ricco di colori e di ornamenti.

(2) Il copricapo in legno leggerissimo è ornato con le rosse piume dell'uccello «quetzal»; la ricca sottana reca l'immagine di una divinità; i calzari sono fatti con la pelle del feroce giaguaro.

(3) Yum kax, dio delle messi, semina il grano nella testa di una divinità che simboleggia i campi fertili.

(4) Un guerriero, in assetto di guerra, avanza verso i nemici con la pericolosa spada dalle punte di ossidiana (vetro vulcanico).



scacciam le cure, figlie dei timori;
chè, s'ha il piacer confine,
una misera vita ha pur sua fine.

III

Io toccherò, cantando,
il musical strumento armonioso;
tu, coi fiori scherzando,
con danze il Dio celebrerai famoso;
or, che gloria c'invita,
godiam, chè passeggera e questa vita.

Nezahualcojotl è stato certamente una delle figure più grandi dell'America precolombiana. Guerriero prudente, legislatore profondo, abile politico, amabile poeta, amico delle scienze e delle arti, questo principe degli Alcolhua, si dedicò allo studio delle piante, dell'astronomia, dei fenomeni della natura. Credeva in un solo Dio e tentò con tutte le forze di abolire i sacrifici umani. La sua influenza sugli Aztechi, suoi alleati, fu tale che essi imitarono molte delle sue leggi.

Regnò 44 anni e la sua morte fu celata al popolo che credette che fosse stato trasportato in cielo dagli Dei.

Di lui si narra che un poeta, condannato a morte per delitto, scrisse dei versi in cui dava il suo addio al mondo in modo così commovente, che i musici di corte, suoi amici, decisero di cantarli davanti al re. Egli si intenerì tanto nell'ascoltarli che fece grazia al colpevole.

Dotato di un raro talento poetico non disdegnava di competere con i poeti che concorrevano dinnanzi all'Accademia da lui stesso voluta a Tezcuco, la fiorente capitale degli Alcolhua. Notevoli sono i concetti che esprime nelle sue odi; vi traspira una filosofia soavemente melanconica e piena di confidenza in un'altra vita.

« No , tu non sarai dimenticato — egli dice in una sua ode sulle vicende umane — no, il bene che

tu hai fatto non andrà perduto per gli uomini; imperocchè il trono che tu occupi non è esso il dono del Dio saggio, senz'uguale, il possente creatore di tutte le cose, quegli che innalza ed abbassa i principi ed i re? ».

Ed ecco altri esempi della sua poesia, estratti dalle sue famose odi.

« Le pompe fugaci di questo mondo somigliano ai verdi salici che, pur giungendo ad avanzata età, finiscono sempre per essere consumati dal fuoco. La scure abbatte, il nembo li sradica; noi la vecchiaia e la decrepitezza incurvano e rattristano ».

La mestizia risuonava spesso nei suoi canti. Ecco quello che egli cantava nel 1467 alla consacrazione del famoso tempio di Tezcuco: « In quale anno sarà distrutto il tempio che oggidì si consacra? Chi assisterà alla sua rovina? Saranno essi i miei figli, od i miei nipoti? Allora

5



(5) Il gran sacerdote sale la scalinata del tempio reggendo fra le mani l'immagine dorata del sole.

(6) Prigionieri di guerra legati davanti al capitano vittorioso in attesa della sentenza che deciderà la loro sorte.

(7) Un penitente si infligge una crudele tortura, facendosi passare una ruvida corda attraverso un foro praticato nella lingua.

(8) Il fastoso corteo di un principe che, portato a spalla dai suoi guerrieri, si reca a visitare una delle sue città.

sarà che il paese deperirà ed i principi scompariranno. Si mieterà il *maguey* prima della maturità; gli alberi daran frutti prematuri e la terra diverrà sterile... ».

Famoso il suo canto composto in occasione della rovina dell'Impero tepaneco di cui trascriviamo alcuni brani:

« Chiunque ha veduto il palazzo e la corte del vecchio re Tezozomoc, la sua gloria, la sua tirannica potenza oggidì appassita ed infamata, avrebbe egli mai potuto credere ch'essa avesse un giorno a finire? Tutto ciò che questa vita offre non è che derisione ed inganno, poichè ogni cosa deve logorarsi e perire. Chi non sarebbe colpito al ricordo della prosperità di cui godette questo monarca durante il suo regno; questo vecchio cadente che, a guisa d'un salice alimentato dall'umidità della sua ambizione e della sua avarizia, s'ergeva al disopra degli umili e dei deboli? Lungo tempo egli godette de' campi fioriti che

la primavera gli offriva; ma finalmente, roso dall'età ed avvizzito, vide venire l'uragano della morte che lo svelse, lo fece in pezzi e lo stese al suolo... ».

Ma non per questo cessano gli uccelli di far risuonare i concerti delle loro voci melodiose; essi godono dell'abbondanza e della bellezza della primavera, come le farfalle assaporano il nettare ed il profumo dei suoi fiori... ».

Non mancano però nelle sue odi le parole di consolazione ed è con queste che desideriamo chiudere questa brevissima scorsa attraverso tanti tesori poetici.

« Ma persistiamo pieni di coraggio e di confidenza, nobili Capi, e voi pure amici fedeli, sudditi leali. Aspiriamo al Cielo, ove tutto è eterno, nè paventa corruzione. *La tomba col suo squallore è la culla del sole e le lugubri ombre della morte sono lumi sfolgoranti per gli spazi stellati...* ».

7



8





QUATTRO CHIACCHIERE CON.....

Le nostre abituali quattro chiacchiere le abbiamo fatte questa volta al Reparto Produzione Sintetici.

Cordialissime, simpatiche ed interessanti come sempre, perchè tutti gli ...intervistati si sono mostrati pronti a collaborare per questa nostra rubrica, parlandoci del loro lavoro, della loro famiglia, dei loro svaghi preferiti. Ormai il nostro cronista-intervistatore incomincia ad essere conosciuto e quindi il suo compito diviene più facile, più spontaneo e cordiale.

E lui, il cronista-intervistatore, si sente in dovere di ringraziare tutti gli intervistati per la simpatica accoglienza che gli hanno riservato.

Un grazie particolare lo rivolge al suo cortese ed abile accompagnatore, Giovanni Raspaolo, impiegato all'ufficio fabbricazione, da due anni e mezzo alla Bracco. Fra un mese egli partirà per il servizio militare in marina. A lui tutti i nostri auguri e gli ricordiamo di mantenere la promessa fatta al nostro cronista di mandarci interessanti notizie e fotografie di questo suo periodo di vita sul mare!

La precedente « puntata » era dedicata esclusivamente al « gentil sesso », questa, per contrapposto è invece dedicata al « sesso forte »... (almeno così si dice)...



SERGIO PEDERZINI

Capo sezione al reparto 5/6, lo intervistiamo mentre sta determinando con l'ausilio di uno speciale apparecchio la concentrazione di cianuri nell'aria, durante una lavorazione in cui si sviluppano questi gas tossici.

Venne qui alla Bracco 14 anni fa, proprio quando si iniziava la costruzione dell'attuale stabilimento e ne ha quindi seguito passo, passo tutta la crescita.

Si è trasferito qui, dalla nativa Bologna, quando iniziò il suo lavoro presso di noi. Padre felice di due bimbi, uno di 8 anni ed uno di 2 e mezzo, divide il tempo libero tra la famiglia e la pesca. E' infatti un pescatore tanto accanito quanto abile. Partecipa infatti spesso a gare di Società e numerosi sono i primi e secondi premi che ha saputo conquistare. « Muti abitatori della acque del Brembo, del Serio e dell'Adda tremate! Sono proprio questi fiumi la zona di « caccia » del nostro Pederzini! ».

ARMANDO BUGNA

Anche lui venne alla Bracco 14 anni fa, quando stava per sorgere lo stabilimento di Lambrate, ed è sempre stato in questo reparto 6. Dobbiamo attendere un momento ad intervistarlo perchè è chiuso in un locale speciale, con tanto di maschera antigas, perchè sta lavorando ai cianuri. Quando esce e si toglie la maschera, possiamo vederlo in faccia e scambiare quattro parole con lui.

« Lavoro ai veleni, ci dice, ed il pericolo è continuo. Bisogna fare molta attenzione. Sì, mi sono abituato alla maschera, ma certo è faticoso portarla ».

Nativo di Mantova, si è trasferito a Milano da 20 anni.

Ha una figlia di 16 anni che sta terminando i corsi di steno-dattilo.

La passione del nostro Bugna è la pittura: dipinge ad olio e di preferenza paesaggi. Non ha potuto studiare e butta giù d'istinto e con uno stile suo personale.

Ci ha promesso di portarci alcune delle sue tele, affinchè possiamo fotografarle e pubblicarle sul nostro notiziario.

CESARE TESSERA

Cesare Tessera è milanese di Milano e precisamente di Porta Vittoria; milanese puro sangue, insomma.

Lavora alla Bracco da 7 anni, prima al reparto 4, ed ora qui al 6, addetto all'essiccazione dei prodotti.

Quando è libero gioca a carte ed alle bocce. Per le bocce a dire il vero ha una grande passione e... ci sa fare. Fa parte infatti della Bocciofila Zucca-Tanzini ed è spesso impegnato in appassionanti gare sia a Milano che fuori. Gare individuali, gare a coppia; è però sempre meglio averlo alleato che avversario.

Il periodo delle ferie lo passa, quando può, al mare. La montagna non gli piace. Ed al mare va di preferenza a San Remo o a Bordighera. Al mare, ci dice, non solo ci si riposa ma ci si diverte anche!



QUATTRO CHIACCHIERE CON.....

ANDREA LOTTO

Non è discendente del famoso pittore, Lorenzo Lotto, ma anche il nostro Andrea ha passione per la pittura. E' autodidatta; siamo riusciti a farci dare due suoi disegni che pubblichiamo in altra parte del notiziario.

Ha sedici anni e mezzo ed è qui, al laboratorio fabbricazione, da un anno e due mesi. Si trova bene e gli piace il suo lavoro. Ha fatto la 3° avviamento ed ha poi frequentato una scuola di chimica.

E' di Melzo, dove vive con la famiglia, ed ogni mattina viene a Milano per il suo lavoro.

Appassionato di calcio, gioca al pallone e fa il tifo per la squadra del cuore: il Milan, che segue fedelmente in tutte le sue partite.

Disegno, calcio e... anche lui, pesca! Ecco i suoi passatempi preferiti. A pescare è andato, qualche volta, in compagnia di Pederzini sull'Adda. Ma di queste partite di pesca è meglio non parlarne per non farsi nemici o lui, o Pederzini!!!

Nella foto si vede anche **Gastone Cominoli**, il suo compagno di lavoro in laboratorio.

LUIGI BACCHI

E' alla Bracco da 8 anni ed ha lavorato sempre qui al reparto 6, addetto alle caldaie per la fabbricazione dei prodotti.

E' anche lui mantovano e si è trasferito qui a Milano per il lavoro. E' uno scapolo...impenitente ma chissà che non cambi parere un giorno?

Come svaghi: il ballo il cinema, le corse dei cavalli, il calcio ed il ciclismo. Una bella scelta, non c'è che dire! Gli abbiamo chiesto un suo giudizio sugli attuali campioni del ciclismo e ci ha detto: «Massignan mi ha disilluso, Motta è un bel corridore, Zilioli va troppo a giornate».

Legge molto e la lettura lo attira. Vedrebbe con piacere qualche pagina di sport sul notiziario (foto in alto).

ALDO GUARDUCCI

Lavora qui da 12 anni al reparto 6. Nativo di Pistoia si era poi trasferito a Fiume. Da qui partì militare nell'ultima guerra e fu fatto prigioniero. Tornato a Fiume al rientro dalla prigionia vi rimase per poco: lasciò quella nostra bella città quale profugo e tornò alla nativa Pistoia, da dove venne qui per lavoro.

Si è abituato al suo lavoro e non si trova male.

E' sposato ed ha due figli già grandi: il primo 25 anni, la seconda, 16.

SALVATORE DI VINCENZO

E' da nove anni tra noi, sempre in questo reparto, addetto alle centrifughe.

Venne qui un giorno dalla natale Potenza per salutare un amico... trovò lavoro e vi rimase. Ed a questo suo lavoro si è affezionato e si trova bene.

Sette anni della sua vita sono una vera Odissea; i sette anni della sua prigionia nell'ultima guerra mondiale. Fatto prigioniero a Sid El Barrani è stato prima in Egitto, poi in Palestina, poi in India ed infine in Australia! Non c'è che dire, ne ha visto del mondo!

Ora la sua famiglia ed i suoi bravi figlioli, gli fanno dimenticare quel lontano periodo di dolore. Il primo figlio ha 16 anni ed è apprendista da Frontini, il secondo, invece va ancora a scuola.

Un distintivo sulla tuta di lavoro ci dice che il Salvatore è uno dei nostri vigili del fuoco.



BRUNO PAROVEL

E' uno dei due capi-operai del reparto 4.

Venne qui, come apprendista, 14 anni fa quando lo stabilimento di Lambrate stava per sorgere.

E' di Monfalcone e non dimentica certo la sua bella città natale sul mare e gli è rimasta la passione di andare in barca. Appena può soddisfarla è felice.

Ora abita a Sesto San Giovanni ed il suo bimbo di 5 anni, buono, affettuoso e bravo (si fa onore anche all'asilo), riesce a fargli dimenticare anche le belle gite in barca.

I nostro Parovel gode di una delle cose più belle: stare in casa con la sua famigliola. «Quando sono con mia moglie e col mio piccolo — ci dice — sono l'uomo più felice della terra!».

Ed alla casa si dedica con passione; sa fare mille cose e, molto importante, sa cucinare bene e con arte! Bravo Parovel! Chissà che una volta non venga anch'io a gustare questi succosi manicaretti!

GIACOMO CELLA

Venne qui 14 anni fa con i muratori a costruire questo reparto nel quale poi è rimasto.

E' di Mozzanica, vicino a Caravaggio, e per venire al lavoro si reca con la motoretta a Treviglio dove prende il treno per Lambrate. Il turno di lavoro più scomodo per lui è il primo, infatti deve alzarsi alle 4 e mezza per poter prendere il primo treno del mattino.

I suoi passatempi ...il figlioletto di quattro anni e mezzo che lo tiene allegro e felice e ...la pesca. Anche lui infatti è un pescatore accanito. Pesca di solito nelle acque del Serio e dell'Adda: barbi, trote... Certo che non ha sempre delle grandi soddisfazioni e la pesca diviene di giorno in giorno più difficile. Con tanti concorrenti, è logico!

BIAGIO BARTOLOMEO

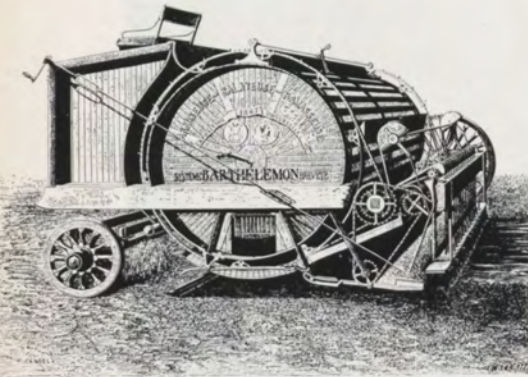
Se escludiamo una interruzione di due mesi, è qui da 10 anni. Ha girato in diversi reparti, ma ora è al 4 e si trova bene. «Prima facevo i turni — ci spiega — ma ora faccio l'orario normale e mi trovo molto meglio».

E' venuto a Milano nel '54 dalla nativa Napoli e qui vive con una sorella. Ma la nostalgia per la sua incantevole città piena di sole, si fa sentire spesso e, naturalmente, durante le vacanze torna dai suoi per fare scorta di tanto mare, tanta luce e tanto sole.

Ha passione per il calcio ed una volta era anche un bravo giocatore; ora la sua passione l'ha rivolta alla caccia. Ma generalmente la può soddisfare solo quando va a casa in ferie. Allora tutti i giorni è di ...servizio col fucile in spalla. «Là — ci dice — ci sono molte lepri, volpi e beccafichi e non si torna certo mai a mani vuote».

Il cronista

MILANO PULITA



L'iniziativa presa dall'Amministrazione Comunale di Milano, sintetizzata nello slogan «MILANO PULITA», deve essere senz'altro appoggiata incondizionatamente da tutta la cittadinanza. A parte ogni considerazione, del resto ovvia, sul fatto che questa operazione tende a dare alla nostra città un aspetto più sano, civile ed accogliente, è soprattutto un fatto di educazione e di civismo che deve impegnare tutti.

Un fatto di educazione! Questo, è il punto dolente! Se infatti, educazione vi fosse in tutti, questo pressante appello dell'Amministrazione Comunale, non avrebbe avuto ragione di essere. Un po' di buona volontà, un po' di rispetto per la nostra Città, un poco di spirito di collaborazione; questo viene chiesto ad ognuno ed a tutti. In breve

tempo la nostra Milano assumerà quell'aspetto lindo e pulito che tante volte si vanta in molte metropoli straniere! Vantano la pulizia delle altre città quelli che, spesso, sono i primi a sporcare la propria! Diamo anche noi, quindi, una mano a tener pulita Milano!

Sopra:

Uno dei tanti manifesti che propagandano lo slogan, «Milano Pulita».

Nelle due figure a lato:

Un curioso raffronto: in alto la macchina «Annaffiatrice, spazzatrice, raccogliatrice» presentata all'Esposizione Internazionale di Parigi del 1867. I cronisti scrivevano... «Una ingegnosa macchina che da sola fa il lavoro di 20 uomini».

Sotto:

Il nuovo tipo di scopatrice leggera in funzione a Milano. Le caratteristiche di manovrabilità del mezzo consentono un'accurata azione di pulizia anche sui marciapiedi ed in luoghi ristretti.

NOTIZIE VARIE

Adele Oreste Campionessa Italiana "Allieve"

La bravissima Adele Oreste, figlia del nostro collaboratore esterno di Bari, dr. Donato Oreste, ha colto brillantemente a Napoli il titolo di « campionessa italiana allieve » (fioretto).

A questo ambito titolo ha poi aggiunto quello di miglior lama pugliese vincendo a Foggia i campionati regionali assoluti di fioretto.

La giovane e valida fioretta appartenente alla « S. S. Lino La Rocca » non è nuova alle brillanti affermazioni: ricordiamo infatti che lo scorso anno si classificò seconda nello stesso Campionato Italiano Allieve, mentre nel 1963 fu promossa campionessa italiana di fioretto « Giovanissime ».

Ad Adele Oreste vadano i nostri più vivi complimenti e l'augurio di nuovi allori.



Gita a S. Caterina Valfurva

Il nostro Circolo dell'Enal Aziendale ha organizzato lo scorso marzo una gita a S. Caterina Valfurva. L'iniziativa è nata in occasione del carnevale milanese e l'attesa ...evasione dalla grande e rumorosa Milano si scolpiva nella mente dei partecipanti sotto un'attraente denominazione: *Carnevale sulla neve a S. Caterina Valfurva*.

Niente di meglio che una sana ga-

loppata con gli sci sulle nevi inondate di sole e tante, tante risate per i soliti scherzi che divertono sempre e servono a tenere alto il morale della compagnia.

Tutto è andato secondo le più rosee previsioni, con totale soddisfazione dei componenti l'allegre brigata che non attenderà certo un altro carnevale per trascorrere un'altra giornata in buonumore!





NOTIZIE DI CASA NOSTRA

SI SONO SPOSATI:

La signorina **Rosa Grande** col signor **Walter Miotto** l'8 febbraio.

La signorina **Maria Bruna Longhi** col signor **Enrico Lecchi** il 13 febbraio.

La signorina **Paola Latte**, della filiale di Napoli, col signor **Nicola Natullo** il 20 marzo.

La signorina **Angela Lantieri** col signor **Giuseppe Celia di Dio** il 23 marzo.

Il dr. **Aristodemo Battelli** con la signorina **Elena Gervasoni** il 10 aprile.

Il dr. **Guido De Murtas** con la signorina **Erminia Calzolari** il 19 aprile.

La signorina **Lidia Lapertosa** con il signor **Piero Maragucci** il 26 aprile.

Il signor **Luciano Vailati** con la signorina **Maria Luisa Sancini** l'1 maggio

La signorina **Fernanda Singuaroli** con il signor **Giuseppe Natali** il 10 maggio.

Il dr. **Peppino Urbano** con la signorina **Sandra Motta** il 12 maggio.

Il dr. **Paolo Daverio** con la signorina **Pia Galliverti** il 26 maggio.

Si sono sposati inoltre i nostri collaboratori esterni, dr. **Giulio Babini** e signor **Raoul Falautano**.

Alle felici coppie di sposi gli auguri più vivi.

SONO NATI:

Donatella alla signora **Angela Pimpolari Cannone** l'1 febbraio.

Loryana al dr. **Gaetano Tartaglia** il 7 febbraio.

Marina alla signora **Laura Campi Re** il 27 febbraio.

Massimiliano al dr. **Gavino Solinas** il 2 marzo.

Paolo al dr. **Luciano Sdruscia** il 4 marzo.

Juri alla signora **Gianna Garotta Miretta** il 6 marzo.

Leopoldo alla signora **Marisa Biazzi Taormino** l'11 marzo.

Fiorenza al signor **Salvatore Savarese** il 23 marzo.

Loredana alla signora **Anna Manenti Cornelli** il 26 marzo.

Marina al dr. **Angelo Lucertoni** il 30 marzo.

Salvatore al dr. **Gino Zaza** il 9 aprile.

Paolo e Maria Rosa al signor **Giuseppe Palmisano** il 17 aprile.

Paola al dr. **Egidio Sartori** il 18 aprile.

Silvia al rag. **Giovanni Colombari** il 3 maggio.

Luca alla signora **Giuseppina Bressani Lanari** il 6 maggio.

Gui Fabio al signor **Luigi Favini** il 9 maggio.

Roberto alla signora **Paola Altoè Bottecchia** il 17 maggio.

Matteo al signor **Gianfranco De Giuseppe** il 18 maggio.

La redazione partecipa alla gioia dei felici genitori.

**IL 7° CENTENARIO DELLA NASCITA
DI
DANTE ALIGHIERI**



**Bell'opra hai tolta e di che amor ti rende,
Schiera prode e cortese,
Qualunque petto amor d'Italia accende.**

(Giacomo Leopardi)

Quest'anno si celebra il 7° Centenario della nascita di Dante Alighieri. Desideriamo anche noi ricordare il Sommo Poeta e, se pur brevemente, vogliamo dedicare a lui alcune pagine del nostro notiziario.

Per offrirvi in lettura qualcosa di interessante e di piacevole, abbiamo ripreso alcuni brani di una biografia su Dante, pubblicata nel 1841 su «Cosmorama Pittorico», una rivista periodica di letteratura, arte e varietà. Abbiamo lasciato integro il testo, in modo che se ne possa gustare l'arcaico stile, suscitando al tempo stesso curiosità nel lettore.

Le illustrazioni sono tratte da una Divina Commedia stampata a Venezia nel 1491.

Ugo Foscolo lasciò scritto che i due più grandi personaggi del medio evo sono per avventura Carlo Magno e Dante Alighieri. Questa proposizione a chi ben la considera, non può parere nè strana, nè superba, mentre a quel primo, cinto dell'alloro dei Cesari, ed al secondo, onorato della poetica laurea, va la moderna civiltà debitrice sì del mirabile suo risorgimento, che del suo quotidiano incremento. Ambedue aiutarono del paro la grand'opera in quella guisa che ad essi era particolare; ambedue furono ad essa del paro necessari, e quando mancato le fosse il soccorso di uno dei due, sarebbe perita in erba la novella civiltà, o rimasta imperfetta: ambedue fiorirono in quell'età che più era opportuna ai loro lavori, e quando l'uno vissuto fosse nel tempo in che l'altro operava le immortali sue gesta, vano sarebbe stato il suo ingegno, la sua virtù inutile agli uomini. Siccome a rompere il ghiaccio della secolare barbarie adunatosi sull'Europa, non altri sarebbe stato capace se non il possente che ne volgeva a suo senno le sorti, se non colui che risuscitava l'impero di Occidente, se non Carlo Magno, così ad imprimere alla grand'opera il suggello del buono, ad ispirarla dell'alito della vita, ad avviarla sul cammino della perfezione, niun altro era più opportuno che il poeta della rettitudine, Dante Alighieri. Il primo dovea superare la potenza colla potenza, respingere coll'armi le tenebre della

barbarie; il secondo condurre la nuova civiltà per mano, e accenderle in pugno l'instinguibile face della sapienza.

E veramente quando nacque Dante Alighieri, era l'Europa, per la virtù dell'immortale figliuol di Pipino, in siffatta condizione già costituita, che non solamente capace, ma desiderosa mostravasi di ricever nel suo grembo i semi del buono e del bello, e produrre i più mirabili frutti. Le reliquie dell'antica grandezza incominciavano ad accendere le naturali faville dell'emulazione e della virtù nell'animo degli Italiani; tante repubbliche quant'erano città nel bel paese dove il sì suonava, superbivano rinnovare gli esempi

De' consoli oratori al Campidoglio.

In questa stagione ed in tal condizione di cose la metà del mese di maggio dell'anno di nostra salute 1265, nasceva in Firenze Dante Alighieri, il primo di quegli ingegni sovrani i quali doveano far gloriosa non che la patria sua, ma l'Italia, i quali doveano abbeverarsi nelle opere sue siccome a fonte perenne, che lui riconoscere doveano a duce e maestro. Dante Alighieri dovea compendiare in sè il sapere del passato e del futuro, lui somigliante a vasto mare d'intelligenza dove forniva la poesia di Omero e della Bibbia, la eloquenza di Demostene, di Tullio e dei Santi Padri, la virtù di Socrate e dei Martiri; dove incominciavano le glorie e le ispirazioni di Petrarca, Boccaccio, Michelangelo, Machiavelli, Galileo, suoi concittadini, di Raffaello, di Tasso, di Ariosto, di Vico e d'Alfieri, italiani! In quel tempo l'Europa somigliante ai pulcini dell'aquila, avea già fatto abbastanza prova di sè; agognava sciogliere il volo, armata di penne novelle, ed ecco nato in Italia l'autor del sacro poema.

Dante Alighieri mostrava fin dalla prima adolescenza di essere da Dio destinato a beneficio dell'umanità e, ad una delle più leggiadre e maravigliose opere sue. Lasciemo stare i prodigi che della nascita sua si raccontano, ed i quali noti non ci sarebbero quando



il suo nome non fosse stato più che un nome volgare. Ma della gentilezza ed altezza di sua natura diè prova non dubbia coll'innamorarsi fin dall'età di nove anni di Beatrice Portinari, fanciulla pari a lui di nobiltà e di età, di gentilezza e virtù; quell'amore fu tale che già quantunque in età pur anco acerba, Dante per le sue liriche da esso spirategli l'uno e l'altro Guido cacciava di nido, e col suo poema stabiliva poscia alla sua donna sì luminoso seggio di gloria che toglie ad ogni altra speranza di altrettanto, invidieranno alla beata Portinari, Laura, Eleonora, Alessandra, ispiratrici de' sovrani moderni intelletti. La sola Fornarina fu dal suo amatore locata con Beatrice in un seggio celeste.

Dante, siccome ragguardevole cittadino di libera repubblica, servì in pace ed in guerra, e per essa

Molto egli oprò col senno e colla spada.

Fu ascritto alle arti, e particolarmente a quella dei medici e degli speciali, per qual cagione si disputa. Fu valoroso cavaliere nella battaglia di Campaldino combattutasi l'anno 1289 contro i Ghibellini d'Arezzo, e in quella dicesi avere salvata la vita a Brunetto Latini, suo maestro; l'anno seguente intervenne alla presa del castello di Caprona contro i Lucchesi, del qual avvenimento gli è dolce far menzione nel suo poema (1):

E così vid'io già temer li fanti
Che uscivan patteggiati di Caprona
Veggendo sè fra nemici cotanti.

(1) Inf., C. XXI.

Fu quattordici volte ambasciatore, ora al pontefice, ora ad altri principi, e in queste legazioni diede saggio non meno della conoscenza degli affari politici, ch'egli avesse dato di prodezza e di coraggio nelle armi. Sostenne egualmente importantissimo ufficio nella patria, perciocchè fu creato de' Priori, il quale era sommo e principale magistrato. Ma da così fatto onore ne nacque, com'egli medesimo scrive, la origine del suo esiglio, perchè essendo sorta grandissi-

ma contesa fra le due parti dei Bianchi e dei Neri, ond'era allora agitata Firenze, ed avendo i Priori per consiglio di Dante cacciati i principali di queste due parti, fu imputato al poeta ch'ei pendesse da parte bianca, onde quando i Neri, coll'aiuto di Carlo di Valois, alla cui chiamata egli erasi opposto, cacciarono gli avversari, egli fu dei primi a sentir le ferite che l'arco dell'esiglio in pria saettò. Egli era presso papa Bonifacio quando fu bandita in Firenze la sentenza contro di lui, e l'esser fuori della patria lo salvò dall'esser arso come il più insano scellerato. Implorò in vano la protezione di varii principi, in vano volle con altri fuorusciti l'anno 1304 riacquistare per violenza d'armi la patria, in vano fu lusingato dalla venuta di Enrico di Lussemburgo, imperatore, il quale improvvisamente morì; all'infelice fu forza siccome provare sa di sale

Lo pane altrui, e come è duro calle

Lo scendere e il salir per l'altrui scale.

Vide la Francia, frequentò in Parigi le scuole dell'Università, vi sostenne tesi di teologia, visitò pure le più celebri scuole private, singolarmente quella del famoso Sigieri, il quale alloggiava nella strada Fovarre, e la cui anima se gli presenta nel decimo canto del Paradiso:

Essa è la luce eterna di Siggieri

Che leggendo nel Vico de li strami,

Sillogisò invidiosi veri.

Ritornò quindi in Italia, ed ora tutte le provincie dove suona la sua favella, presumono avergli dato asilo. Egli è certo che fu ospite de' Malaspini in Lunigiana, degli Scaligeri a Verona, che il suo animo sdegnoso lo rendeva temuto a dispetto a principi ed a popolo, quanto il suo ingegno desiderato da essi, e che finalmente chiudeva addì 14 di settembre, l'anno 1321, la travagliata sua vita in corte di Guido da Polenta, signor di Ravenna, padre della Francesca da Rimini, da Dante cacciata fra gli adulteri in inferno, poco prima che quel principe perdesse in eterno lo stato.



I NOSTRI ARTISTI

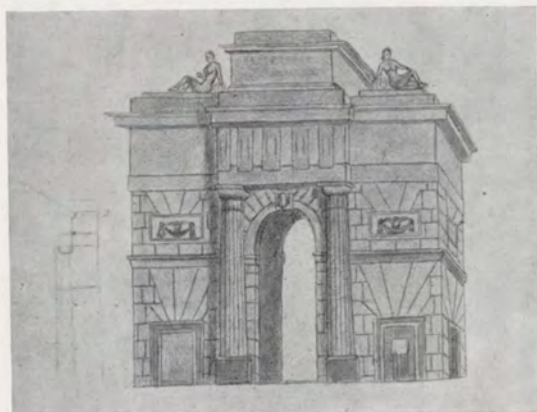
Come abbiamo già avuto modo di far cenno, il nostro cronista, nel corso delle sue interviste al Reparto Sintetici, ha fatto la conoscenza di due «artisti». Artisti per hobby, s'intende, e non per professione che dedicano parte delle ore libere al disegno ed alla pittura. E' per loro uno svago ed una evasione dalla vita quotidiana. Quello che sanno fare, lo fanno d'istinto e nessuno ha insegnato loro. Per questo son più meritevoli. Abbiamo faticato non poco a farci dare alcuni dei loro lavori da sottoporre alla vostra attenzione. La loro modestia è grande e schiva dal farsi notare. Ma per noi è un vero piacere pubblicare un saggio delle loro capacità sulle pagine del nostro notiziario.

Ed ecco a voi due paesaggi di Armando Bugna (Vedi le nostre interviste a pag. 7) e due disegni di Andrea Lotto (idem come prima, pag. 8).

ARMANDO BUGNA



ANDREA LOTTO



è giusto che tutti sappiano

quanto l'azienda realmente spende per ricompensare il lavoro

c'è infatti una grossa sproporzione tra ciò che il lavoratore riceve nella busta paga e ciò che l'azienda spende



per ogni **1000** lire che vengono immediatamente godute dal lavoratore, a titolo di paga e indennità di continuità (dette anche «Salario diretto»)

altre **313** vengono godute più tardi e sono le ferie, le festività, la gratifica natalizia, l'indennità di anzianità (è il cosiddetto salario indiretto)

e altre **536** vengono versate agli istituti assicurativi e previdenziali (sono gli oneri sociali)

quindi per ogni **1000** lire che l'operaio trova nella busta, il datore di lavoro deve spenderne altre **849**; le **1000** lire, più le **849**, che danno un totale di L. **1849**, costituiscono il «Costo del lavoro»

NELLE ALTRE NAZIONI QUESTA SPROPORZIONE TRA QUANTO L'OPERAIO TROVA NELLA BUSTA E QUANTO EGLI COSTA IN PIU' ALL'AZIENDA NON ESISTE. INFATTI PER RETRIBUIRE IL LAVORO LE AZIENDE DEI PAESI EUROPEI PIU' PROGREDITI SPENDONO IN MEDIA COME QUELLE ITALIANE (IN ALCUNI IMPORTANTI CASI SPENDONO MENO), MA I LORO LAVORATORI TROVANO NELLA BUSTA PAGA MOLTO DI PIU'!

DE SILVESTRI - MILANO



G. Kloma del.

Lit. di E. Bartolotti.

PALAZZO MARINO

IN MILANO

Tommaso Marino genovese venne tra noi l'anno 1525, e avendo tolti ad appalto i dazi della nostra città in pochi anni raggrazzolò de' bei denari. Divenuto gran signore e acquistato l'onorifico titolo di duca di Terranuova volle avere magnifico casamento, e ne diede il carico al perugino Galeazzo Alessi che nel 1555 disegnò questo sontuoso palazzo con gran profusione d'ornamenti. Il palazzo doveva essere isolato a' quattro lati con una porta per ciascun lato; ma non ne ha che tre, e l'ultimo si congiunge ad altre case. Esso non potè trarsi a compimento, poichè il fisco andò al possesso di ogni avere del Marino, essendo egli stato accusato d'aver ucciso per gelosia la propria moglie nella sua villa di Gaggiano.

La facciata veramente compita è quella che guarda la piazza di S. Fedele, una delle chiese più insigni della capitale lombarda per disegno per elegante magnificenza sì al di dentro come al di fuori. Il palazzo consta di tre ordini d'architettura; dorico il primo appoggiato sopra un zoccolo continuato con un secondo sbalzato sotto le colonne sporgenti per due terzi che tien loro

le veci di colonnato; le finestre sono adornate con colonnette ioniche bugnate. Il second'ordine è ionico con lesene scanalate, con finestre ornate da un frontone tagliato. Il terzo ha dei pilatri a guisa di termini con teste aventi lateralmente una mensola sostenente la cornice superiore. Un parapetto con meandro copre il pendio del tetto e corona l'intero edificio. La parte interna è formata da portici con colonne, e vi si ammira un'armonia perfetta coll'esterno sì per la ricchezza come per la profusione degli ornati. Diverse e magnifiche sale terrene servono per la cassa dell'I.R. Finanza, la parte superiore è pur destinata per gli uffici della direzione generale delle medesime finanze. In alcune sale terrene si ammirano bellissimi dipinti; in una di esse Ottavio Semini dipinse nella medaglia della vòlta Psiche tratta al cospetto di Giove, e nell'altra Giovanni da Monte cremasco raffigurò il Ratto delle Sabine. Il suo principale ingresso ora è nella contrada che da quell'antico possessore trasse il nome del Marino. L'ingresso per le dogane è quasi di fronte alla chiesa di S. Giovanni Decollato vol-

garmente conosciuto sotto il nome di S. Giovanni alle Case rotte a ricordanza del sito ove sorgevano le case dei Torriani che vennero smantellate nel 1311, allorchè per opera a maneggio dei Visconti que' della Torre improvvisamente assaliti delle squadre tedesche nella propria casa vennero per sempre cacciati da Milano. Vicino a questo palazzo trovasi pure in una casa separata l'I.R. Direzione delle Dogane e delle privative cogli uffici annessi. Di rimpetto ad una porta del palazzo è l'antico albergo del Marino, il cui proprietario signor Venini conservò i freschi del Lanini; l'edificio è del secolo XVI, ed ha un portico dipinto a grotteschi. Da questo lato la casa ora Patellani era l'abitazione del Pellegrini che la lasciò per sè e la sua famiglia, e ritornato di Spagna vi chiuse i suoi dì.

Questi luoghi furono spettatori del tumulto sedizioso del 20 aprile 1814 in cui il conte Prina ministro delle finanze del regno d'Italia, uomo d'elevato ingegno, venne barbaramente trucidato dalla plebe ammutinata.

M. Sartorio

LO SPOSALIZIO



DI FIAMMA

Ferdinando Paolieri (1878-1928) nacque in Firenze. Scrisse di poesia, per il teatro e per la narrativa. E' sempre avvincente per l'acutezza di rilievo data ai personaggi; per descrizioni brevi ma incisive di ambienti e di panorami, per lo stile saporoso. Le sue opere di prosa più note sono: «Natio borgo selvaggio», «Novelle incredibili» e «Novelle selvagge». Da quest'ultima è stata tratta quella che qui vi presentiamo.

La volta che fui invitato, in Maremma, allo sposalizio del Moro e della Fiamma, mi parve davvero di rivivere in piena leggenda.

Quegli uomini irsuti e feroci vestiti di casacche di bufalo e coperti di pelli d'armento, quelle donne olivastre dagli occhi smisuratamente dilatati dalla febbre, e sopra tutto, lui e lei, gli sposi, due avanzi superbi e feroci di razze che scompaiono, mi fecero un effetto indimenticabile.

Lo straordinario banchetto omerico fu divorato nel folto d'un bosco, in riva a una tetra palude che rifletteva gli sprazzi sanguigni del fuoco su cui arrostiva lentamente un quarto di cinghiale; il vino aspro si bevve nei boccali col manico alla guisa etrusca; torno torno alle querci pendevano appesi fucili, spingarde, schidioni; e ognuno di noi tagliava il pane tosto e scuro col coltello enorme dal manico di corno;

una strana orchestra di pifferi suonava sulla soglia dell'abituro incendiato dagli ultimi raggi del sole e lontano lontano, a lunghe pause uguali, il mare sciacquava invisibile al di là della foresta, sopra la quale parevano gonfiarsi a quei giganteschi respiri gli enormi pendoni delle nuvole grige.

Ma è necessario ch'io dica perchè fui invitato ai selvaggi sponsali del Moro.

Non lo conobbi proprio in Maremma, ma in una campagna posta sul confine; faceva, allora, il merlaio; un mestiere da cani. Sempre coperto di pelli di capra, da' piedi al collo, era capace di passare tre o quattro mesi all'anno, munito di vischio e di crino col quale intesseva i lacci e di un zufolo con cui imitava alla perfezione il chioccolio dei merli, nel più fitto della selva che ormai conosceva foglia per foglia, sasso per sasso, filo d'erba per filo d'erba.

Asciutto, segalino, nodoso, incurante di caldo, di freddo, d'acqua o di geli, aveva il corpo indurito a camminare scalzo sulla brina o sulla neve, e se il vento lo coglieva sudato in cima a un poggetto, si rasciugava esponendo il petto nudo e vellosa alla brezza, come una bestia feroce.

Non ho più visto un simile esemplare d'uomo preistorico!

Tirava di balestra come un antico, era mancino e si divertiva con

un sasso lanciato sottomano a far suonare la campana più alta alla torre della pieve; mangiava qualunque cosa e si dissetava all'acque torbe dei fossi.

Quest'essere primitivo s'era preso perdutamente della più bella giovine del paese, Fiamma di nome e di fatto, meravigliosa creatura di razze non ancora contaminate, impastata di latte e sangue, col passo di regina, le labbra uguali alle ciliege e le risate squillanti come campanelli; ma figliola, per disgrazia del Moro, di un uomo che possedeva due campi e un gran pezzo di bosaglia, benchè facesse da sè, aiutato dalla ragazza e da altri parenti, e il contadino e il boscaiolo.

Era Fiamma rimasta insensibile agli sguardi fulminei del Moro, alla assidua paziente devota costanza nel seguirla per tutto, nell'aspettarla in paese, all'uscita dalla chiesa, dopo il lavoro, al ritorno dai campi, dai boschi? Chi sa... forse aveva incoraggiato, per istinto, quel giovine snello che di lontano le appariva a un tratto in cima a una balza colla rapidità del capriolo e si profilava in qualche sua inconscia posa scultoria contro il cielo azzurro col grande elmo dei capelli corvini e cresputi: forse egli le aveva spiegato con rozza poesia il tormento del suo cuore, aiutandola a caricarsi sopra le spalle quadrate un pesante fascio di ramaglia, seguendo-

LE NOSTRE

Diamo inizio da questo numero, seguendo alcuni suggerimenti giunti da vari lettori, a questa nuova rubrica che abbiamo intitolata «Le nostre novelle». Pensiamo di offrirvi in lettura una serie di novelle e di racconti dovuti alla penna di scrittori italiani e stranieri. Le cercheremo tra quelle che sono meno conosciute in modo da offrire alla maggior parte di voi, qualcosa di nuovo. Ci auguriamo che questa iniziativa incontri il vostro favore e serva a rendere più divertenti ed interessanti le pagine del nostro Notiziario.

NOVELLE

la poi per l'erta faticosa con quell'occhio disperato dell'amatore che raggiunge ed abbrucia ed obbliga chi n'è seguito a voltarsi.

Sta di fatto che Fiamma era l'ultima espressione della famiglia patriarcale nostra dove il padre comanda e tutti ubbidiscono, come il Moro era l'esempio dell'uomo libero che ignora leggi e doni i quali non siano dirette emanazioni della terra e dell'universo. E Fiamma era dolce, e il Moro non possedeva nulla.

Così il Moro perdette Fiamma e tornò a rintanarsi simile a uno di quei mezzi lupi che ricercano il branco e il covile dopo aver provato i morsi e il disprezzo dei cani di razza educati fra gli uomini, mentre la giovine parve piegare la testa selvatica alla volontà del padre, come la curvava quando le altre boscaiole imponevano a lei, giovine e forte, la fascina più grande.

Un bel giorno, il Moro, che aveva potuto stanare da una macchia cieca dove s'era accomodato il suo capannuccio di tela incerata per aspettarci la stagione delle piogge facendo strage di merli eleganti dal becco d'oro, mi consigliava ad affrettarmi per balzellare il tasso-porco di cui mi premeva più che la carne dolciastra la folta pelle dalla striscia di latte che riga il muso arcigno e la fronte accipigliata.

— Vede, — mi diceva il Moro, mettendosi a sedere sui calcagni con

la sua flemma abituale (i veri uomini del bosco, sempre pronti a correre, non hanno mai fretta) — vede, il tasso ha delle abitudini che ora cercherò di spiegarle...

Certa gente nel descrivere gli usi e i costumi delle bestie selvatiche pone tale una cura che a noi pare davvero intuisca tutta l'intima bellezza della vita primordiale.

— Vede, il tasso abita, per il solito, nel fitto del bosco, in certe buche difficilissime a trovarsi e non ne esce che a notte alta. Allora, con grande circospezione, s'avvicina ai coltivati, fruga col muso sotto gli alberi, perchè è ghiottissimo delle frutta; ma la sua casa è il bosco, di lì non si muove, e lì, signorino, è impossibile scovarlo, a meno di avere i cani apposta... insomma se lei vuol balzellare il tasso, o stanotte o nulla.

— Per l'appunto stanotte?

Il Moro mi dette una delle sue occhiate solite, poi mi rispose abbassando la voce:

— Vede, domani l'altro tutto questo bosco che è il pezzo più bramato dai tassi sarà tagliato, capisce? raso a terra...

La voce del merlaio pareva tremasse, sordamente velata, non capivo bene se di rimpianto o di minaccia.

— Raso a terra? tutto?

— Tutto.

— Ma è un'infamia! o perchè?

— Ecco, siccome dev'essere sposa la Fiamma...

— Cosa c'entra la Fiamma?

— Eh! già. Siccome sposa uno che ha del suo, capisce? Lui vuole essere trattato da pari a pari... insomma vuol subito la dote e la dote... eccola lì.

Come potrei descrivere l'accento ineffabile, il gesto... oh! il gesto, il tono della voce a cui si mescolavano la rabbia, il desiderio, il disprezzo, con cui il Moro pronunciò quelle parole: «E la dote... eccola lì».

— Settemila lire di carbone e di legname, — aggiunse — piuttosto più che meno, carbone magnifico, legname di tronchi grossi, un tesoro insomma... e domani l'altro: Pan!

— Anche tu?

— Io?! — e si alzò colle pupille che sfavillavano come due carboni — io mettere una mano adosso a quelle piante là? — poi si calmò; abbassò la testa sul petto e mormorò a fior di labbra: — Io cambio paese...

— Capisco...

— No, non è per quello che crede lei... D'altronde, io ebbi torto anche a provarmi... egli è per via che dopo non saprei come campare. Era in queste ragnaie dove trovavo ogni cosa... Ma ora... andrò in Ma-



remma... Ci sono avvezzo, sa? eh! signorino! gli uomini vengono avanti e i boschi sono ricacciati indietro. Prima di tutto questo paese era una landa seminata di lentischi, di ginepri, di corbezzoli... più là trovarono una cava, qua aprirono una strada, lì costruirono una fabbrica... e le lepri scomparvero; dei gatti selvatici, degli scoiattoli, dei ghiri, delle faine, non c'è più nemmeno il seme. E dire che io, in questi posti, ci ho chiappato gl'istrici! Passo, passo, ho seguito il bosco che rimpiccioliva sempre più, finchè ora mi scacciano anche di qui e io me ne vado in cerca della macchia...

— Ma di lavorare te ne sei mai curato?

— Lavorare? E le sembra poca la fatica che duro?

Ma non c'è nessuno, vede nesso-

no — e gli occhi del Moro lampeggiarono d'orgoglio — capace di resistere a quel che resisto io! E poi... son solo!

E strappata macchinalmente una foglia se la mise in bocca imitando alla perfezione il grido della civetta che subito rispose da un fitto d'olivi.

Gli olivi rosseggiavano perchè il sole precipitava al tramonto e io dissi al Moro:

— Sono stanco; se facessi la posta domani notte? la luna sarà in piena e fino all'alba non cominceranno a tagliare... sarà l'ultimo balzello...

Il Moro pensò un momento, poi mi rispose tranquillamente:

— Sì! faccia in questa maniera. Domani notte. Il tasso verrà di certo; chi sa che non venga anche qualche cos'altro... — Poi aggiunse con precipitazione: — Quando la luna

è piena, capirà... Guardi, vo a tracciar l'animale.

E scomparve, si tuffò nell'ombra morbida della ragnaia, come inghiottito dalla notte che spegneva i fuochi del sole, accendendo invece finestre vicine e lontanissime stelle

Alle undici precise il Moro ed io mettevamo piede nella viottola tortuosa conducente al bosco.

— Si fermi qui — mi disse la mia guida; — ho seminato la strada del tasso di torsoli di pera, di bucce di fico, di pezzetti di pane... quindi, le ho accomodato questo tasso... ci sta comodo? Bene. Spenga il sigaro, lo dia a me che sto qua dietro a lei nascosto (e mi levò di bocca il toscano intero) — e posso continuare a fumarlo... e ora abbia pazienza un'oretta... ma per carità non si muova, non si volti, faccia conto d'esser diventato di pietra.

Era buio pesto, la luna si sareb-

be levata poco prima della mezzanotte (l'ora giusta in cui il tasso avrebbe fatto la sua comparsa); il vento soffiava verso di me, tutto andava benone; e aspettai.

Però, dopo un tempo che non saprei valutare, provai la strana sensazione d'esser rimasto solo. Mi pareva che il Moro mi avesse lasciato e sentivo, prepotenti, il bisogno, la curiosità di voltarmi a guardare. Resistei per un pezzo, ma come posso spiegare l'eccezionale psicologia di quei momenti? Il Moro non c'era, non ci poteva essere, sentivo che alle spalle non avevò più che la campagna sconfinata e deserta e bisognava che me ne sincerassi; altrimenti mi rendevo conto di non poter più lottare contro la preoccupazione, ingiustificatissima del resto, dell'assenza del mio compagno.

Credo di aver combattuto per più di mezz'ora; ma finalmente, con un movimento lentissimo del collo e della vita, mi girai un poco senza far rumore e guardai dietro di me.

E in fondo al cocuzzolo eroso sul quale sedeva a cavalcioni del mio sedile di pietra, vidi benissimo la luce rossa di un sigaro muoversi dall'alto in basso, come se il Moro fosse restato in piedi e si buttasse giù allora.

Ne rimasi stupito, tanto più che il merlaio, contrariamente a tutte le sue abitudini, per quanto a bassa voce, esclamò, a rischio di sciupare il balzello:

— Stia fermo! è l'ora...

Ubbidii, rivoltandomi verso il bosco; ed ecco una gran luce gialla apparire dietro il frascame, una gran luce contro la quale si disegnarono i tronchi degli alberi contorti e bizzarri.

Era, certo, la luna,

Quasi subito la radura s'illuminò; distinsi i fili dell'erba, le stoppie, i sassi, tutti lucenti d'un bagliore che non mi pareva il bagliore lunare perchè troppo caldo e troppo vivo; e sulla brughiera fuori del bosco, una forma oscura sguscio rapida e quatta...

Il tasso?

M'imbracciai ed ecco un batuffolo nero ruzzolare veloce tra lo screezio dell'ombre e fermarsi di schianto: una lepre? e poi tante piccole cose nerastre serpeggiare, formicolare, apparire, sparire tra l'erbe, poi un fruscio di fogliami e una folata di uccelli che mi sbatterono quasi sul viso dandomi una sensazione di ri-

brezzo e infine uno scoppiettare, un chepitare secco e fitto, una specie di rumore (se così posso esprimermi) di tante macchine da cucire, e un lampo di luce tepida, che mi abbacinò.

— Signorino! Brucia la selva, perdio!

Il Moro mi stava accanto, impassibile, la cicca tra i denti, le braccia incrociate, accennandomi gli animali impazziti che ogni tanto veloci, senza rumore, traversavano la radura, simili a ombre d'ali che errassero per l'aria tenebrosa; poi un fumo denso, acre, odorante d'incenso e di resina, ci investì, ci avvolse; indietreggiando, scorsi (lo ricordo bene) due pini enormi contorcere come persone vive in quel braciere fiammeggiante i loro grandi corpi neri ed irsuti lungo i quali colavano ruscelli ardenti di ragnia. Infine si udì uno schianto e li vidi abbattersi e crollare con le chiome innanzi a guisa di giganti fulminati, tra il fumo e le faville.

Tutta la campagna accidentata e gibbosa, punteggiata di cespugli e di ciuffi che s'agitavano stranamente al respiro del fuoco, lampeggiava in modo sinistro, poi s'udirono delle voci, dei passi affrettati: finalmente su quei rumori sordi, indistinti, si levarono lugubri i colpi lenti delle

campane che rintoccavano a martello.

L'incendio alimentato dal vento distruggeva rapido con le sue mille bocche voraci la foresta che fremeva tutta come presa da un brivido di spasimo atroce e mandava ogni tanto dei sibili lunghi e dolenti, non saprei se di serpi disperati o di rami cigolanti. Intorno a noi incominciava a radunarsi la folla.

A un tratto si vide un vecchio sparuto, curvo, precipitarsi innanzi a tutti; dietro di lui, col corpetto e la pezzola rossa accesi dall'immane riverbero, apparve Fiamma e si fermò, immobile, a guardare la sua dote che si disperdeva in faville.

Il vecchio trattenendo un uomo che voleva dir qualcosa, che voleva farsi avanti, si slanciò verso il Moro, gli cacciò i pugni noderosi sulla faccia, urlando:

— Vigliacco! sei stato tu!

L'altro, il damo di Fiamma, senza dubbio, smaniava sempre, trattenuto dai presenti; ma il Moro non si scompose; abbozzò un gesto di compassione, scrollò la testa, poi accennando a me:

— Io? — disse — e come volete che abbia fatto, se non mi sono mai mosso d'accanto a questo signore? Domandatene a lui... mi sono mosso, lo dica lei, mi sono mai mosso?

Il silenzio era altissimo; non si udiva che l'ansare furibondo del fuoco e il picchiar disperato delle accette vicine e lontane che tentavano di circoscrivere l'incendio; il damo di Fiamma s'era fermato in se stesso, non aspettando che la mia risposta per iscagliarsi sull'avversario.

Io ebbi un attimo d'incertezza; ma alzando gli occhi incontrai quelli di Fiamma che s'era avvicinata e mi parvero stranamente suppli-chevoli; allora, senza esitare, solennemente risposi:

— No! il Moro non si è mai mosso d'accanto a me. Tutta la sera, fino a questo momento, non m'ha lasciato un minuto. Ve lo giuro su quel che ho di più sacro!

Le vampe, ormai, non avevano più nulla da distruggere e, nell'oscurità, la zona incendiata si disegnava netta sul pendio scosceso del colle come un vasto bracere che aveva la forma curiosa d'un cuore ardente.

Ferdinando Paolieri



CURIOSITÀ FARMACEUTICHE

Pubblighiamo questa volta, nelle pagine che dedichiamo generalmente alle curiosità di medicina e di farmacia, questo manifesto pubblicato a cura del Ministero dell'Interno di Modena, nel 1851.

E' interessante leggerlo per scoprire, se pur fosse necessario, che non vi è mai nulla di nuovo in questo mondo e che, a distanza di tempo, con intervalli più o meno lunghi, si ripetono avvenimenti, situazioni, fatti, ecc. che, quando succedono a noi, ci procurano grande meraviglia come se non fosse mai successo nulla di simile.

Ed è proprio il caso di questo « Sovrano Provvedimento » causato da abusi nella vendita di medicinali e di droghe, che pongono in continuo pericolo la pubblica salute.

E poichè, per forza di cose, il testo del manifesto risulta nella nostra riproduzione un po' piccolo, riportiamo qui alcuni articoli del Regolamento, tra quelli più « comparabili » alle moderne disposizioni in materia.

L'articolo 2 dice: « I medicinali segreti, la di cui utilità non è garantita da un precedente esame e dall'approvazione del Ministero dell'Interno, sono proibiti ». Quello seguente: « Le sostanze e le composizioni velenose, o pericolose sono custodite appartatamente, in vasi ben contrassegnati, e sotto chiave; sono esse trattate e amministrare dai soli Speciali approvati ». Vi è pure ben specificato che « non si rilascia medicamento di pericolo che a persona di probità conosciuta, la quale debba presentare la corrispondente ricetta. Questa è di medico, o Chirurgo, o Veterinario approvato ».

L'articolo 6 specifica che: « Occorrendo allo Speciale di allontanarsi dal proprio negozio debba sostituire a se stesso persona dell'arte che ne disimpegni le incumbenze: se l'assenza è per essere prolungata



Antica incisione francese raffigurante « Il vestito dello speciale ».

Chi disegnò la strana figura posò ad essa in testa l'alambicco, caricò le braccia di vipere... salutari, di un vaso simbolico riassuntivo « Medicina », lì un altro vaso ad anse per i decotti. L'apotecario tiene colla mano destra un medicamento... metallico. Il suo petto ed il suo ventre sono tramutati in armadio farmaceutico. Tutto il corpo è una vera bottega. Domina su uno sfondo di orto botanico.

oltre 15 giorni, debba darne avviso al Magistrato Comunale ».

Passando poi ad esaminare la tenuta dei registri dei medicinali è detto (art. 9) che questi « sono somministrati dal Magistrato Comunale: hanno in ogni carta un numero progressivo, il bollo del Comune e la firma del Podestà. E' dovuta al Comune una tassa di Centesimi 50 per bollo ». Ed in argomento di « esazioni » o di « spese » a carico degli Speciali, l'art. 12 dice: « Non si apre esercizio di Farmacia, o Drogheria senza il permesso della Delegazione Provinciale del Ministero, la quale fa precedere una visita col mezzo di una Commissione composta di un Delegato del Comune, di un Medico e di un Chimico. L'esercente del negozio visitato ne sostiene la spesa. « In questa visita, che può essere ripetuta ogni volta che si reputi necessario si deve controllare (art. 13) ». a) Alla facoltà legale degli esercenti - b) alla posizione e capacità delle officine, dei laboratori e dei magazzini - c) all'ordine, alla precisione e alla pulitezza loro - d) al numero, alla qualità, quantità e disposizione dei medicinali e delle droghe - e) alla maniera ed all'avvertenza onde si custodiscono gli uni e le altre - f) alla giustezza delle bilance, dei pesi e delle misure - g) al corredo degli utensili necessari alla confezione, conservazione e vendita dei medicinali e delle droghe, e alla nettezza loro - h) alle ricette spedite, ed ai Registri a verificaione della loro legalità.

Ci sembra che questa esemplificazione sia più che sufficiente a permettervi confronti e, se trovate che qualcosa non sia attualmente di vostro gradimento, a consolarvi.

Ieri, oggi, domani, gira, rigira, più o meno tante e tante cose tornano a ripetersi e, se riflettiamo obiettivamente forse, non sono sempre sbagliate come siamo spesso portati a giudicare.



IL MINISTRO DELL' INTERNO

La pubblica salute, che alcuni abusi nella vendita di medicinali e di droghe pongono di continuo in pericolo, ha domandato un Sovrano provvedimento. Conseguentemente pertanto a speciale determinazione di S. A. R., risultante da ossequiato Decreto N. 5207, richiama all'esatta osservanza le diverse discipline già date in proposito, riordinandole nel seguente Regolamento, a norma generale e uniforme in tutto lo Stato.

Art. 1. Gli Speciali non hanno che l'esercizio della Farmacia, e la preparazione de' medicinali. Lo spaccio al minuto delle sostanze attenenti a Medicina è loro riservato.

Art. 2. I medicamenti segreti, la di cui utilità non è garantita da un precedente esame e dall'approvazione del Ministero dell'Interno, sono proibiti.

Art. 3. Le sostanze e le composizioni velenose, o pericolose sono custodite appartatamente, in vasi bene contrassegnati, e sotto chiave; sono esse trattate e amministrata dai soli Speciali approvati.

In questo si servono egliino di utensili esclusivamente destinati a quell'uso.

Art. 4. Non si rilascia medicamento di pericolo che a persona di probità conosciuta, la quale debbe presentare la corrispondente ricetta.

Questa è di Medico, o Chirurgo, o Veterinario approvato, e porta

(a) la data fatta di recente e in lettere

(b) la quantità della sostanza pericolosa, indicata con carattere alfabetico

(c) il modo di usare il medicamento

(d) il caso e il nome della persona per cui venne scritta; particolari riguardi possono consigliare la sostituzione delle sole lettere iniziali, o d'altre cifre

(e) la firma dell'ordinatore.

Lo Speciale ricorda al compratore la maniera dell'uso del medicamento, i rischi che si corrono non seguendola, e la necessità di una gelosa custodia.

La ricetta è conservata dallo Speciale, e non è retrodata che in copia: tanto su quella, che su questa si fa l'annotazione del pagamento seguito.

Art. 5. Gli Speciali tengono un Registro nel quale, sotto il nome di qualsivisa sostanza velenosa o pericolosa, annotano la data e la quantità della sua provvista; e a ciascun caso di esito v'iscrivono similmente la data di questo, la quantità della sostanza, l'uso che se ne vuol fare, il caso, il nome, la professione e la dimora della persona a cui si rilascia.

Questa dichiarazione è sottoscritta dal ricevente, il quale, essendo illitterato, vi appone il segno di croce a vista di due testimonj che si firmano.

Art. 6. Occorrendo allo Speciale di allontanarsi dal proprio negozio debbe sostituire a se stesso persona dell'arte che ne disimpegni le incumbenze; se l'assenza è per essere prolungata oltre 15 giorni, debbe darne avviso al Magistrato Comunale.

Art. 7. I Droghieri non fanno vendita di medicinali, sopra tutto di quelli portati dall'annessa 1.^a Tabella, che unicamente all'ingresso, e ai soli Speciali approvati.

È loro negato il traffico de' composti chimici d'uso medico che sono di troppo facile alterabilità, fra i quali, il lattato e citrato di ferro, il ioduro di ferro e di mercurio, il mercurio dolce, il tartaro emetico, il kermes minerale, la magnesia calcinata, il cupro ammoniacale, che gli Speciali debbono preparare.

Le droghe d' uso medico sono conservate nella forma loro naturale.

I veleni, e le sostanze pericolose che servono principalmente alle arti, e in ispezialità quelle indicate dall'annessa 2.^a Tabella, sono vendibili anche a piccole dosi; l'acquirente debb' essere di probità conosciuta, e bisognarne per l'esercizio della professione, o arte propria.

Art. 8. Tengono essi un Registro tanto de' medicinali, che delle sostanze velenose o pericolose di loro commercio, e sotto il nome di ciascuna di esse annotano quanto viene ordinato dall'Articolo 5.

Anche le prescrizioni portate dall'Articolo 3 obbligano i Droghieri.

Art. 9. I Registri sono somministrati dal Magistrato Comunale; hanno in ogni carta un numero progressivo, il bollo del Comune, e la firma del Podestà.

È dovuta al Comune una tassa di Centesimi 50 per bollo.

Art. 10. Questi Registri sono presentati entro gli ultimi 10 giorni d'ogni semestre al Magistrato Comunale.

Art. 11. Il Comune ritira dalla Dogana e dai Ricettori una nota de' medicinali, e delle droghe velenose, o pericolose levate dai singoli Speciali, e Droghieri, e colla scorta di quella procede all'esame de' Registri, e vi appone il certificato relativo.

Art. 12. Non si apre esercizio di Farmacia, o Drogheria senza il permesso della Delegation Provinciale del Ministero, la quale fa precedere una visita col mezzo di una Commissione composta di un Delegato del Comune, di un Medico, e di un Chimico. L'esecente del negozio visitato ne sostiene la spesa.

Simile visita è ripetuta qualunque volta si reputi convenire.

Art. 13. Nella visita si pon mente

(a) alla facoltà legale degli esercenti

(b) alla posizione e capacità delle officine, de' laboratorj e de' magazzini

(c) all'ordine, alla precisione e alla pulitezza loro

(d) al numero, alla qualità, quantità e disposizione de' medicinali, e delle droghe

(e) alla maniera, e all'avvertenza onde si custodiscono gli uni e le altre

(f) alla giustezza delle bilancie, de' pesi e delle misure

(g) al corredo degli utensili necessari alla confezione, conservazione e vendita de' medicinali e delle droghe, e alla nettezza loro

(h) alle ricette spedite, ed ai Registri, a verificazione della loro legalità.

Un processo verbale mostra le contravvenzioni alle discipline veglianti, e quanto v'ha di guasto e di alterato ne' medicinali e nelle droghe.

I generi divenuti per corruzione nocivi, o che hanno perduta la propria efficacia vengono sequestrati, e sottoposti ad ulteriore esame, per quelle determinazioni che saranno di ragione.

Art. 14. I Capi Speciali, e i Capi Droghieri rispondono dell'operato de' loro subalterni, e soffrono le condanne per le contravvenzioni commesse.

Art. 15. Salvo gli Speciali e i Droghieri, nessun Commeciante e Venditore di generi può fare spaccio di medicinali e di droghe.

Art. 16. Quelli ai quali, per l'esercizio della propria professione od arte è data facoltà di provvedere di sostanze pericolose, sono obbligati alle cautele indicate dall'articolo 3, e a trattarle essi medesimi, o col mezzo del lavoratore più fidato, e a non disporre che per l'uso pel quale possono acquistarle.

A questi esercenti si applica il prescritto dall'articolo 14.

Art. 17. Le trasgressioni al disposto dagli articoli 1, 2, 3, 6, 10, 12, 15, sono multate dalle It. L. 50 alle L. 100; e quelle al disposto sotto gli articoli 4, 5, 7, 8, sono multate dalle It. L. 100 alle L. 500, salvo il diritto al Ministero dell'Interno di sospendere l'esercizio del negozio, e salvo il prescritto dalle Leggi penali.

Il recidivo incorre in una multa duplicata, e anche, conforme i casi, in una pena di detenzione.

Art. 18. Le tasse e le multe si riscuotono per le vie privilegiate a prò del Comune.

Art. 19. Queste disposizioni hanno effetto allo spirare d'un mese dalla data del presente Regolamento.

Art. 20. Entro il mese stesso debbono gli Speciali e i Droghieri, che sono in possesso della professione, aver denunziato al Comune la qualità e quantità de' veleni, e delle sostanze pericolose che hanno nelle officine e ne' magazzini, e inoltre, quanto ai Droghieri, la qualità e quantità de' medicinali.

Art. 21. Gli Speciali, e i Venditori di droghe tengono ne' loro negozi affissa a pubblica vista una copia del presente Regolamento.

Art. 22. È commesso al Magistrato Comunale di vegliare all'adempimento delle presenti discipline.

BRA